

Giornale dei/delle detenuti/e di San Vittore - prodotto dal Progetto Ekotonos

Supplemento
a POLVERE
Anno 2023

n.30

Facce & Maschere

Editoriale
Ora basta!

Toy Racchetti

Carcere
Una lezione dal carcere

Damiano Aliprandi

Il racconto
La primavera dell'anima

Libertà vera
La 25° ora

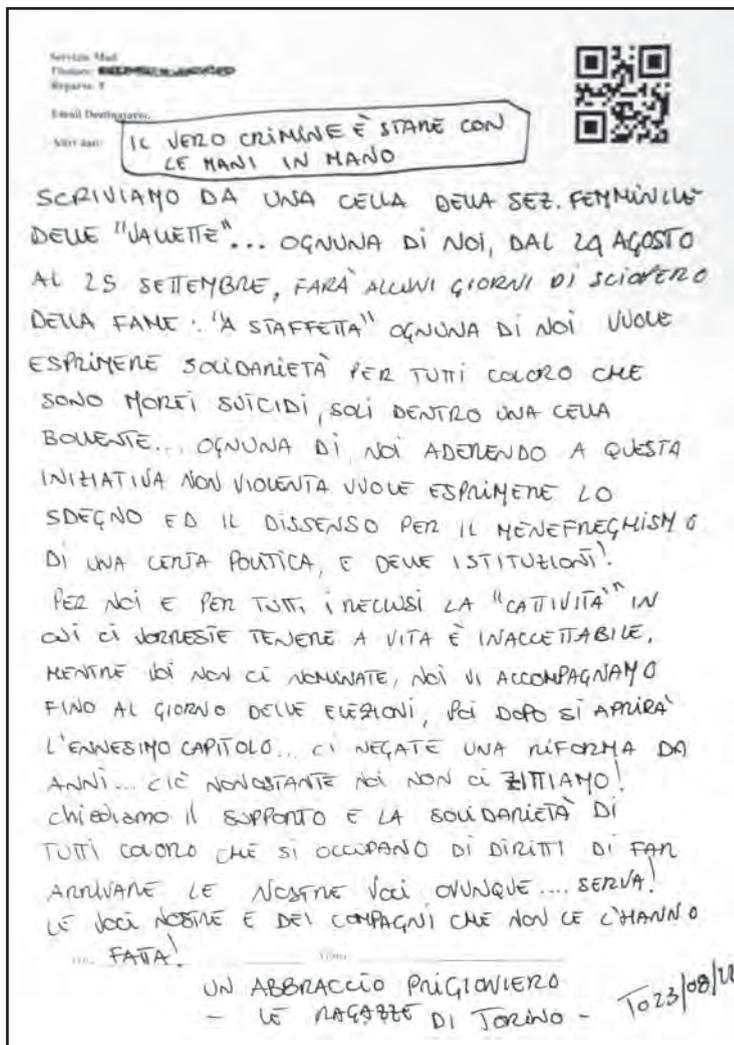


ORA BASTA!

di **Toy Racchetti**

La morte lo scorso giugno nel carcere di Torino di due detenute a distanza di pochi giorni una dall'altra ci impone ancora una volta di porre la massima attenzione e dare risalto al dramma dei suicidi e delle condizioni di vita in carcere. Già nello scorso numero di F&M dedicammo l'editoriale al tema suicidi dietro le sbarre, citando numeri (da brividi) e ragionando su possibili interventi.

Il continuo susseguirsi di episodi mortali evidenzia palesemente che non si tratta di un'emergenza bensì di un fenomeno stabile e strutturale. Per affrontare questa situazione indegna di un paese civile, ci affidiamo alle parole scritte dalle detenute delle Vallette che trovano sbocco in una petizione a sostegno della proposta di legge Giacchetti per l'ampliamento della liberazione anticipata (<https://chng.it/KgSZhvWvz5>).



Appalti sul vitto **in cella** **diritti** ancora sacrificati

di **Damiano Aliprandi**

Il Dubbio, 25 agosto 2023

Vitto dei detenuti, anche coi nuovi bandi restano le ombre. Per due giorni all'inizio di questa settimana, i detenuti del carcere Marassi di Genova hanno dato vita a una protesta. Il motivo? La crescente impennata dei prezzi dei generi alimentari, noti come "sopravvitto", acquistabili tramite la spesa interna, e il mancato arrivo delle forniture da parte dell'azienda appaltatrice.

Fabio Pagani, segretario regionale della Uil Pa Penitenziari, ha sottolineato la necessità di affrontare questa questione per evitare futuri disordini. Questo problema, va ricordato, è di portata generale. Dopo numerose sentenze, dalla decisione del Tar fino al Consiglio di Stato, la questione degli appalti per vitto e sopravvitto ha trovato una via di soluzione creando nuovi bandi. Però rimane l'ombra sull'esecuzione di contratti d'appalto e di concessione del servizio di sopravvitto, persino in fase di aggiudicazione. Ombra che riguarda anche il servizio mensa per gli agenti penitenziari.

Per capire meglio, bisogna partire dal caso del precedente bando del Provveditorato Regionale di Lazio, Abruzzo e Molise. È importante ricordare che questo bando ha generato condizioni insostenibili per i detenuti. Tanto è vero che l'ex



Garante del Comune di Roma, Gabriella Stramaccioni, ha denunciato la questione alla procura. Recentemente, è emerso che grazie alle denunce, la procura di Roma ha avviato un fascicolo investigativo. Due persone in posizioni di vertice all'interno dell'azienda Ventura (l'impresa che aveva vinto l'appalto) sono stati inseriti nel registro degli indagati. Si sospetta che abbiano violato i termini dell'appalto allungando il latte dei detenuti con l'acqua, servendo carne deteriorata e usando caffè di bassa qualità.

Nonostante nel 2020 la base d'asta sia stata incrementata da 3,90 a 5,70 euro al giorno e la media nazionale si attesti sui 3,92 euro, le offerte delle tre imprese che si sono aggiudicate i quattro contratti (successivamente annullati), focalizzate sul servizio principale e obbligatorio di vitto secondo la *lex specialis* di gara, prevedevano sconti che si avvicinavano o superavano persino il 60%. L'aggiudicatario dell'appalto, l'azienda Ventura, ha proposto uno sconto del 57,98% sulla diaria pro capite di 5,70 euro. Si era impegnata a fornire le

materie prime necessarie per i pasti giornalieri completi al prezzo di 2,39 euro. Con appena poco più di due euro a persona, si voleva garantire ai detenuti colazione, pranzo e cena. La Corte dei Conti del Lazio - tramite la sua pronuncia emessa l'anno scorso - ha altresì messo in evidenza il grave problema del sopravvitto, che per l'azienda vincitrice diventa un mezzo per compensare i costi estremamente bassi proposti per il vitto. Evidentemente, a subire le conseguenze sono i detenuti, costretti a spendere il doppio rispetto alle persone libere. Va ricordato che il sopravvitto fa riferimento agli alimenti acquistabili all'interno degli empori interni agli istituti penitenziari. La stessa azienda appaltatrice che fornisce i pasti gestisce i prodotti in vendita. Questa situazione è la causa dell'insufficienza alimentare dovuta all'offerta estremamente ridotta, motivo per cui i detenuti sono costretti a fare ricorso al sopravvitto.

I nuovi bandi per sanare l'ingiustizia - Dopo la sentenza della Corte dei Conti, è stato lanciato un nuovo bando per

il vitto, separato dal sopravvitto, partendo da una diaria di 5,70 euro al giorno. Gli altri bandi - su indicazione dell'allora ministra della Giustizia Marta Cartabia - sono stati via via cancellati, e nel luglio 2022 sono stati stipulati nuovi contratti. Per quanto riguarda il sopravvitto, i nuovi contratti sono in fase di stipula, a seguito della procedura di gara indetta il 24 giugno 2022. Questa procedura segue lo schema tipo di atto regolatorio generale di concessione fornito a tutti i provveditorati regionali.

Gli elementi fondamentali di questo schema regolatorio possono essere così sintetizzati: 1) previsione nella documentazione di gara di un piano economico-finanziario di massima riguardante il servizio, per permettere una valutazione della sostenibilità e della redditività della concessione, nel contesto di un'offerta informata, basata su un progetto che tenga conto dell'equilibrio tra fattori quali qualità, fattibilità e sostenibilità relativi all'organizzazione del servizio presentato da ogni concorrente; 2) introduzione di strumenti volti a incentivare una maggiore qualità del servizio, una varietà più ampia di prodotti offerti e il controllo dei prezzi praticati alla vendita, prestando attenzione anche alle fasce più svantaggiate (come indigenti e stranieri), attraverso formule promozionali e aiuti alimentari; 3) previsione di requisiti adeguati per favorire una partecipazione più ampia degli operatori economici e una maggiore apertura al mercato.

Le nuove indagini - L'anno scorso, il Garante della Concorrenza e del Mercato avanzò l'ipotesi che le aziende alteras-



sero le gare d'appalto. L'anomalia più frequente sembrava derivare dalla presentazione di offerte estremamente eterogenee tra i vari lotti della stessa procedura, favorendo così a turno una delle parti interessate nell'aggiudicazione (conosciuta come 'scacchiera'). A questa irregolarità si aggiungevano altre pratiche, come la presentazione di offerte cosiddette 'di appoggio' o astensioni finalizzate a beneficiare altri concorrenti, atte a compensare altre procedure contestuali. Queste sono le supposizioni. Tuttavia, il 12 giugno scorso, il Garante della Concorrenza ha concluso che non vi erano sufficienti elementi per accertare la violazione. Nel frattempo, è sorto un nuovo fronte di indagine, questa volta riguardante gli appalti relativi alla fornitura del servizio mensa per gli agenti penitenziari. L'Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac) ha esaminato le mense obbligatorie presso gli istituti penitenziari, le scuole e gli istituti di formazione del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Campania. L'ispezione effettuata ha rivelato una serie di discrepanze rispetto alle clausole contrattuali stabilite per l'attuazione del servizio. In particolare, è emerso che il servizio è stato condotto in modo parzialmente difforme rispetto alle disposizioni contrattuali.

Questa discrepanza ha sollevato preoccupazioni riguardo alla gestione dell'intero processo d'appalto e all'efficacia dei controlli nella fase di esecuzione. Si è constatato che il Provveditorato regionale della Campania del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, responsabile della supervisione del contratto d'appalto, ha effettuato controlli limitati e non sufficienti per garantire un adeguato accertamento della corretta esecuzione in conformità con le condizioni e i termini stabiliti nel contratto d'appalto e nel capitolato.

Le carenze nei controlli durante l'esecuzione sono state individuate su vari livelli amministrativi. Sia il Direttore dell'esecuzione, sia i Direttori degli istituti, sia la Commissione di verifica e collaudo sono risultati coinvolti nelle mancanze di supervisione. Questo scenario ha sollevato interrogativi sull'efficacia del sistema di controllo interno e sulla collaborazione tra le diverse istanze responsabili dell'esecuzione e della vigilanza del contratto. Nonostante alcune delle lacune siano state parzialmente risolte attraverso un'ispezione dettagliata e le comunicazioni istruttorie ricevute, l'episodio sottolinea la problematica dell'assenza di un controllo rigoroso e continuo durante l'intero ciclo di vita di un contratto d'appalto.

Io e mio fratello

Ciao sono Fadwa. Non sono mai stata al carcere minorile però ci è stato mio fratello maggiore Aladin che ora ha 21 anni. È stato arrestato la mattina del 4 giugno 2017 ed era l'estate della mia prima media. Erano le 6 del mattino ed eravamo tutti a letto. sento bussare e suonare, mi alzo di colpo e vado a vedere chi fosse: era la polizia! Ho fatto una corsa da mia mamma per svegliarla e insieme abbiamo aperto la porta. Sono entrati e ci hanno detto che mio fratello doveva andare via con loro. Io, preoccupata, molto ingenuamente ho chiesto "dove?" e loro con tono cattivo "in carcere, al Beccaria". Non dimenticherò mai lo sguardo a pezzi di mia madre! La sua esperienza è durata 3 anni, sia carcere che comunità. I colloqui erano di un'ora e mezza, una volta a settimana, il

mercoledì + il sabato senza appuntamento.

È stato il periodo più difficile della mia vita perché ero molto legata a lui e ogni volta che uscivo non avevo mai paura perché sapevo di avere lui. Però per fortuna la mia migliore amica mi è stata molto vicina, stavamo vivendo la stessa cosa perché anche suo fratello è stato arrestato col mio.

Quando è uscito era diverso, aveva le paranoie, era freddo e ha fatto molta fatica a riabituarsi alla vita fuori, alla libertà.

Il nostro rapporto non era più lo stesso anche perché lui non mi riconosceva; infatti quando lui è entrato io ero una bimba. Quando è uscito ha trovato una ragazza... che fumava e che usciva coi ragazzi più grandi; ho preso un sacco di botte da lui perché non si rassegnava al fatto che fossi cresciuta.

Sono dovuta crescere prima delle mie coetanee, a 12 anni aiutavo i miei genitori con l'avvocato e coi documenti del carcere; per questo motivo credo di essere più matura della mia età.

E ora è lui che aiuta i miei genitori a prendersi cura di me in carcere.

Io e il mio compagno

Mi chiamo Gianella, ho 23 anni, sono peruviana e da molti anni vivo qui a Milano. Ho studiato accoglienza turistica per tre anni, e adesso mi ritrovo qui a San Vittore, detenuta non so per quanti mesi o anni. Spero di uscire presto e di rivedere la mia famiglia, soprattutto la mia mamma che è la persona che più amo a questo mondo.

Non ho figli, ma spero di uscire presto per potermi fare una famiglia. Il mio compagno si trova anche lui nel carcere di San Vittore, ma fino ad oggi non siamo riusciti a vederci.

Spero accettino la domanda al più presto per abbracciarlo e dirgli quanto gli voglio bene.



IL RE INSERIMENTO

Una lezione dal carcere. Stare nella propria sofferenza

Sono entrato qui a San Vittore nel dicembre 2022, è stato però il giorno in cui mi sono salvato da un tunnel buio senza luce all'interno. Qui ho imparato a stringere i denti e tirare fuori le palle, perché si sa convivere con più persone non è semplice, soprattutto all'inizio, in questo con atesto.

Le attività importanti qui sono quelle rieducative volte al corretto reinserimento fuori dalle mura carcerarie che sia poi nelle comunità o direttamente nelle società. Sicuramente l'impegno che viene richiesto qui è quello di partecipare ai vari gruppi, imparare e mantenere relazioni positive.

Le relazioni qui sono davvero importanti per non sentirsi soli sia con gli altri detenuti sia con il corpo di polizia con cui ritengo di avere un rapporto indicativo ma al tempo stesso vorrei

che fosse un po' di più basato sul rispetto. Il carcere teoricamente dovrebbe essere un luogo di solidarietà e privo di pregiudizi.

Sicuramente chi mi ha aiutato e continua a farlo sono i professionisti e i volontari, anche se in realtà gli stessi detenuti mi hanno dato una grande mano ad imparare a stare senza terapia che in qualche modo mi rendeva meno presente e padrone della mia vita.

Con il tempo mi sono accorto stando qua tramite la detenzione che l'utilizzo di forti dosi di calmanti che mi venivano proposte non mi aiutava ad uscire dalla dipendenza ma a crearne una nuova. Non mi riconoscevano più gli altri ma nemmeno io: avevo le sembianze di uno zombie.

Ora invece mi sento più

vivo pronto a ripartire con la speranza che a possa inserirmi in un percorso all'interno di una comunità non più però per mia mamma e la mia famiglia ma per me stesso, perché voglio guarire del tutto dalla mia tossicodipendenza, fare una famiglia, fare un lavoro, una casa e mettere la testa a posto sperando di non aver ricadute.

In comunità ci sono sempre finito presentandomi alla porta, ma non perché mi sentivo realmente pronto ad affrontare la mia dipendenza ma per senso del dovere, per non far più soffrire i miei cari.

Ma con il tempo ho capito che se l'impegno e la spinta non parte da sé stessi si rischia di far di peggio. Sono giovane ma credo che con il mio vissuto io possa insegnare qualcosa anche agli altri ragazzi che magari si sono ritrovati nella mia stessa condizione.



Mi fa star male non prendere più farmaci, ho capito che bisogna imparare a stare nella propria sofferenza per resistere e non è facile ma allo stesso tempo mi dà forza il fatto che io mi sto riprendendo e noto che anche i comportamenti

degli altri ragazzi nei miei confronti è cambiato, sono più felici perché mi vedono sereno, più presente.

Ciò che mi potrebbe aiutare anche al di fuori per distrarmi e sentirmi di nuovo in forma è lo sport che sin da piccolo

ho praticato. Ogni tipo: mi piacciono tutti. In ultimo ci tenevo a scrivere che la galera può cambiare le persone come no, nel mio caso però mi ha cambiato la vita e il modo di pensare e vedere le cose almeno umanamente.



di **Giada** *Alla notte*

*Sguardi alla notte
Che tiene per mano la mia solitudine
Pregna di antica inquietudine.
Ogni finestra chiusa
E' un volto che si lascia nel sonno guardare
Secche le iridi perse nella lontana acqua di mare.
Ogni strada è un silenzio,
Nella luce lunare.
Sguardi alla notte
E al suo profilo di sogni.
Mutevoli,
Nei comizi delle stelle.*

Ciao, piccola Samy, quanto tempo è passato!

di **Samanta Maspes**

Confesso, scrivendoti, che provo un pizzico di invidia e tanta nostalgia di quella bimba spensierata, chiacchierina, empatica, curiosa, altruista, emotiva, grande sognatrice che sei. Una bimba spesso redarguita da mamma e papà per vivacità e testardaggine.

Si susseguono, pensandoti, scatti di immagini, fotografie in bianco e nero, fotografie a colori, tutti momenti immortalati che sono vividi nella mia mente, dettagli e particolari hanno attirato la mia attenzione, che alla tua età sarebbero stati irrilevanti.

Crescendo, porterai dentro di te svariati ricordi di felicità e altrettanti di tristezza e turbamento, che vivrai.

Felici ricordi saranno le gioiose domeniche trascorse in famiglia, gli anni trascorsi sui banchi di scuola tra l'allegria dei compagni e l'austerità dei professori, con cui condividerai un tratto di percorso della tua vita, le giornate sportive con gli amici del corso di atletica leggera e le risate dopo l'impegno messo per raggiungere l'obiettivo che l'allenatore ci aveva prefisso, l'incoscienza delle birichinate tipiche della tua età, e che un giorno racconterai. Altrimenti saranno i momenti tristi che

attraverserai, alcuni di questi ti renderanno più forte, altri metteranno a nudo le tue fragilità. Molto di ciò che hai vissuto avrà ripercussioni e effetti sulla tua vita futura, sulle tue aspettative e sui tuoi sogni, scelte a prescindere da giuste o sbagliate che farai.

Non vergognarti mai dei tuoi pianti, delle incomprensioni con mamma e papà, del tuo periodo critico dell'adolescenza, del tuo primo innamoramento che credi sia per sempre, dei momenti di sconforto e di tristezza in cui non ti senti capita, perché ti aiuteranno a capire sempre più le tue fragilità, e a fortificarti. È vero, ciò che non uccide fortifica, ma bisogna anche imparare a gestire gli effetti conseguenti al nostro comportamento.

Tutte le emozioni che conoscerai in questi contesti ti aiuteranno a crescere, alcuni lasceranno eterni nemici dentro di te, ti



Monteanu Cristina. Autoritratto

cambieranno e dovrai imparare a gestirli. Piccola Samy, sarà cadendo e rialzandoti che conoscerai i tuoi limiti, sicuramente impulsività e testardaggine non ti aiuteranno.

Mi ritrovo alla bella età di 54 anni, io che sono nient'altro che te, piccola Samy, cresciuta. Ho iniziato a lavorare terminati gli studi superiori in una Compagnia di Assicurazioni, lavorare mi è sempre piaciuto. Mi sono sposata, separata. Ho una figlia meravigliosa, frutto di un amore che credevo eterno.

Molteplici volte sono ricaduta nel corso degli anni, rialzandomi e prendendomi anche delle rivincite su me stessa. Ho un rimpianto ad oggi: non aver ascoltato i consigli dei miei genitori, negli anni avrei evitato alcuni errori di valutazione in alcune situazioni e circostanze, ma Samanta è questa. Credo che non sia tutto sbagliato ciò che ho fatto; certi eventi mi hanno psicologicamente molto influenzata.

Ma la vita non è stata tutta persa, ho davanti ancora degli anni in cui migliorerò e rifiorirò più forte di ciò che ora sono.

Io da bambina

di **Mariarca**

Da 41 anni ne è passato del tempo, vero Mariarca?

Sempre nostalgica ma nello stesso tempo a tuo modo combattiva, positiva. Certo che in 41 anni ne sono successe di cose. Sei nata in una famiglia un po' burrascosa, ne hai viste un po' ma non ti sei mai arresa. Sei nata in una famiglia numerosa, eri la quinta e per i tuoi genitori non è stata una passeggiata, perché sei venuta al mondo un po' per caso; la mamma giovane con la salute cagionevole e già 4 figli a carico, il papà molto testardo e padre padrone avevano problemi coniugali, e tua mamma non era tanto sicura di metterti al mondo, voleva abortire perché era stressata, pesava tutto sulle sue spalle, il lavoro, la casa, i figli, anche tuo padre metteva il carico perché era violento. Lei, dopo averci pensato molto, decide di metterti al mondo e in agosto mentre venivi al mondo, mamma ebbe un'embolia polmonare e fu tuo papà ad accorgersi che stava male e chiamò subito gli infermieri. Lei fortunatamente fuori pericolo, ma tu Mariarca rimasti in ospedale per alcuni mesi perché sotto controllo, ma comunque sei cresciuta, ti sei innamorata, ma il tuo animo è rimasto sempre un po' sensibile.

Eri una bimba bullizzata perché troppo magra, viso triste, eri e resterai sempre un po' strana: giocavi a calcio e a quei tempi era un po' bizzarro per una bambina. Poi quando le tue amiche facevano gruppo tu non stavi con loro, ascoltavvi la musica e rimuovevi tutte le cose negative che ti succedevano e se non bastava giocavi con la natura, con gli insetti, andavi in cerca di cani e gatti randagi e facevi in modo che venissero adottati; le tue sorelle e i tuoi fratelli ti capivano poco perché erano occupati da TV, videogame e oratorio; già faticavi a dormire fin dalla tenera età perché troppo chiasso in casa, e a scuola spesso eri de-

concentrata, ma hai fatto del tuo meglio per superare le medie. I consigli dei tuoi genitori erano contrastanti rispetto a quello che volevi fare tu, e quindi hai iniziato a lavorare in giovane età, poi a 14 anni hai deciso di fare le superiori: è durato poco, solo sei mesi, perché a 15 anni sei diventata sorella maggiore: non ti sentivi di continuare gli studi perché tua mamma aveva bisogno di te, non te lo ha mai imposto, ma hai scelto di diventare una seconda mamma perché avevi assorbito le

difficoltà che lei aveva subito quando eravate tutti piccoli. Ora hai 41 anni, sei mamma 4 volte e anche nonna, certo a modo tuo, perché nessuna mamma è perfetta, il mestiere di genitore è un lavoro dove non si finisce mai d'imparare; il tuo contesto familiare è molto simile a quello di origine e ti maledirai molte volte per questo, perché a furia di cercare approvazione negli altri,

perché ti senti sempre inadeguata, farà di te la persona che sarai da grande, forse troppo emotiva e spesso insopportabile, ma non ti sei mai fatta abbattere dai momenti bui e non dovrai mai permetterlo, sarai una mamma e una nonna premurosa, ansiosa, e questo non sempre va bene perché anche in quel caso ti sembrerà di non fare abbastanza per te e per loro, ma ognuno è perfetto a modo suo, sarai una persona che perdonerà sempre e questo potrebbe portare alla tua distruzione psicologica ma, come si dice, il mondo è bello perché è vario, e imparerai che al mondo non troverai mai nessuno che ti dirà lavati la faccia che poi sarai più bella di me. Troverai persone sincere che si conteranno sulle dita di una mano, ti fiderai troppo e questo ti farà stare male, ma il sole sorge per tutti, non demordere e non vivere nel passato altrimenti dimenticherai il presente e non vedrai mai il futuro.





di **Lucia Letizia**

IL CARCERE *che non c'è*

Quando mi hanno chiesto di scrivere su questo tema mi sono cascate le braccia. Scrivere del carcere quando ci sei dentro non è semplice né hai voglia di farlo, soprattutto quando ci sei dentro non per scontare una pena, ma per aspettare la condanna per un delitto mai commesso.

Il carcere che non c'è è quello dove non dovresti proprio entrare finché non hai una condanna, visto che il nostro ordinamento prevede la presunzione d'innocenza e soprattutto quando sei incensurato e hai già una certa età, indice di una vita onesta fino ad ora, perché se anche dopo ne dovessi uscire assolta e libera (cosa difficile, più facile condannare, visto che la forza è sempre molto popolare) il trauma di trovarti dentro, nel girone infernale, te lo porterai dietro tutta la vita, così come l'onta di esserci stata, una macchia indelebile, di cittadina di serie B, come sono tutte quelle che passano qua dentro.

Il carcere che non c'è è quello dove non dovresti entrare per una sola condanna di 10-15-20 anni prima, mandata in Cassazione, quando questo spezza una vita regolare e onesta di anni, interrompe i contatti con la famiglia che nel frattempo hai formato, col lavoro della tua vita, facendoti perdere ciò che hai costruito, dopo il tuo errore, costringendoti a ricominciare daccapo o a ricominciare a delinquere se non ci riesci, una volta fuori.

Il carcere che non c'è è quello che non trattiene i malati psichiatrici che andrebbero in primis curati e non abbandonati nelle celle, urlanti l'attenzione che gli manca, non essendo la giusta struttura per accoglierli, né avendo medici che possano dedicargli il giusto tempo. Il carcere che non c'è non ospita malati gravi o anziani più adatti all'ospedale o all'ospizio che alla galera.

Il carcere che non c'è è quello dove non vieni violentato nella tua salute mentale e nella tua intimità da convivenze forzate in mini celle con persone fuori di testa, violente e con orride abitudini di vita, dove la tua privacy e la tua sicurezza vengono tutelate dal non dover tenere i blindi sempre aperti e le tue cose, documenti legali compresi, a disposizione di

chiunque voglia conoscerli o impossessarsene quando tu non ci sei, per lavoro o altro.

Il carcere che non c'è non tortura al mattino chi vuole dormire passando col martello a battere le sbarre sulle finestre aperte, estate e inverno, con la scusa di vedere se sono intatte, tanto più che un giorno a settimana lo si fa in aggiunta anche al pomeriggio, all'ora della siesta nel caso al mattino fossero state segate col coltellino di plastica ...; non ti fa attendere ore se stai male o giorni per farti avere un farmaco o vedere uno psicologo, per la carenza di personale, perché tanto qui la maggior parte finge.

Il carcere che non c'è è quello dove le persone non elemosinano un assorbente, un paio di calzini, un sapone, come mendicanti per la strada, per poi venderlo in cambio di tabacco, perché il carcere che non c'è non ti rovina la salute costringendoti al fumo passivo delle altre detenute, né sostiene la dipendenza da fumo distribuendo sigarette e guadagnandoci sopra, convincendo le detenute più anziane a comperare tabacco in spesa per quelle appena giunte senza soldi e in astinenza, ma sostiene programmi di disintossicazione anche dai questa dipendenza.

Il carcere che non c'è evita le umiliazioni inutili come le perquisizioni corporali a chi fa un colloquio a distanza o esce a fare una visita sempre all'interno dell'istituto; le manette sui mezzi a chi è tranquillo, l'impossibilità di comperarsi un libro, una sveglia o altri oggetti normali e quotidiani, tramite le volontarie.

Il carcere che non c'è collabora con la magistratura nello stabilire il giusto percorso riabilitativo per ogni persona, relazionando sui propri ospiti non tanto con la sintesi dopo la condanna ma prima della comparsa in tribunale perché il giudice, a meno che tu non sia un habitué, non ti conosce e parlerà con te una sola volta durante il processo, se ti va bene, e come fa a sapere realmente chi sei e cosa puoi realizzare nella vita se non glielo dice qualcuno che ti vede giorno per giorno e in una situazione di stress.

Sarebbe tutto molto più semplice e logico, ma il carcere che non c'è, appunto, non c'è ...



Dio mi ha salvato

*Mi chiamo Fabio, sono detenuto e penso
che non siamo schiavi né numeri ma persone.
Spesso per lo Stato siamo dei numeri.*

*Voglio intraprendere un percorso di comunità che mi dia
la possibilità in seguito di poter riallacciare i rapporti interrotti
con mia madre e la mia ragazza di 49 anni ma lo faccio soprattutto
per me. Lo considero un punto di svolta per poi iniziare una vita
normale. Penso che la lotta non bisogna farla qui dentro ma fuori
di qui. Personalmente non vedo l'ora di rivedere mia madre e la mia
ragazza. Il 25 dicembre sono stato arrestato e considero quel giorno
come il momento in cui Dio mi ha salvato.*

La Primavera dell' Anima

Primavera

L'incipiente primavera le metteva sempre addosso una profonda tristezza, le ricordava le lunghe passeggiate nel parco, alla ricerca delle prime violette, quando ancora l'amore era vivo e le scaldava il cuore, imitando il sole, sempre più luminoso, ogni giorno che passava. L'equinozio era trascorso da poco ed era chiusa in casa, in attesa... non sapeva di cosa. Ascoltava il ticchettio dell'orologio nel silenzio del salotto e più lontano udiva il cinguettio degli uccelli, fuori dalla finestra. Si sentiva stanca, una rosa sfiorita nel giardino. Avrebbe voluto solo dormire e non dover più affrontare un'altra rigogliosa giornata, speranzosa di un futuro floreale. Non ci credeva più da tempo nel futuro. Da quanto non sorrideva più all'esistenza? Da anni da quando la sua vita si era spezzata all'improvviso per il folle gesto dell'uomo che amava, che, nel fior fiore della sbocciante estate, aveva pensato bene di abbandonarla e non contento, di toglierle la vita. La vita l'aveva persa lui e lei aveva subito per la sua resilienza, anni di carcere innocente, per uscire a pezzi, dovendo ricostruire tutto, perché nel frattempo aveva perso non solo la libertà, ma, tutto il resto. Uscita dal carcere si era trovata spaesata,

invecchiata e spenta. Aveva amato tanto il sole e l'estate, ora li odiava, le ricordavano tutto ciò che era andato disperso nella sua esistenza. In carcere nell'ora d'aria, era sempre al sole, a nutrirsi della sua energia, e pensava che nulla potesse alterare il suo rapporto con la luce, quando uscì libera però, e il sole non era più in un piccolo e squallido cortile, il suo interesse di colpo si spense. La luce le era ormai indifferente, perché aveva perso quella interiore. Troppo tempo era passato, troppe cose aveva visto, troppe privazioni aveva subito che, della vecchia sé stessa non era rimasto più nulla. Ora quando si guardava allo specchio non si riconosceva più, si chiedeva chi fosse quella anziana donna che vedeva: una vittima, un'assassina, una galeotta, una serva o chi o cos'altro? In fondo non le era rimasto molto della sua precedente vita, forse, perché era un'esistenza dedicata agli altri e non a sé stessa, forse perché chi aveva vicino non le aveva mai dato molto, lui compreso, forse perché non aveva mai vissuto, ed ora era stanca ed era tardi, non aveva molto da ricordare: una madre pazza e un padre assente e malato, un marito con intenzioni omicide, frigido e malato, che cosa doveva rammentare di notevole? Era vissuta chiusa in casa,

gran parte della vita e poi in prigione. C'era da stupirsi che non avesse voglia di uscire? La sua oasi e il suo rifugio, prima della galera erano le mattine passate a leggere o passeggiare nel parco, poi le tolsero anche quelle e di lei non rimase più nulla, se non il ricordo e qualche foto. Aveva scattato centinaia di fotografie prima della sua fine, ma, molte poche a persone, il suo soggetto preferito era la natura. Solitamente gli album sono pieni di compleanni, feste, natali; i suoi ritraevano le stagioni, il frusciare del vento tra le foglie, le libellule in volo e le tartarughe al sole. Scopri di avere anche tante foto di lui e di loro due insieme, quando le permisero di andare a prenderle a casa, per svuotarla, prima di vendergliela. In cella si era dimenticata quasi del suo viso, se lo avesse reincontrato per la strada probabilmente non lo avrebbe riconosciuto, eppure avevano passato insieme 25 anni. Aveva preso a tormentarla con incubi in cui lei viveva l'aggressione subita; così aveva iniziato a cercare di svegliarsi e sviare altrove il sogno, quando le capitava, e di evitare di ricordarne il volto, per non vederlo stravolto dalla furia, come l'ultima volta, e, così, quel viso tanto amato pian piano svanì dalla sua memoria e quando lo rivide nelle foto gli sembrò nuovo e sconosciuto;



del resto faticava a riconoscere anche sé stessa in quegli scatti, con il suo sorriso stupido e ingenuo, lontano miglia dall'immaginare quello che le sarebbe successo. Era una donna forte, glielo avevano detto tutti, peccato che non sapeva cosa farsene della sua forza. Era forte perché era sopravvissuta ad una infanzia e a una giovinezza grame, in preda a una madre matta, senza impazzire anche lei; forte perché aveva sopportato 25 anni di torture psicologiche ed emotive di un marito anormale senza mai cedere, puntando sulle poche cose belle che lui poteva darle, senza che ciò fosse servito a soddisfarlo. Forte perché era sopravvissuta

al suo femminicidio, alla prigionia, ai processi senza uscire di testa. Peccato che, dentro, tutto ciò l'avesse devastata, frantumata in mille pezzi, un vaso di cristallo scagliato contro il muro. L'orologio continuava a ticchettare mentre il sole entrava di soppiatto, gatto seducente, dalla finestra a invitarla sui suoi tetti dorati. Si affacciò a osservare il giardino... in attesa. Una farfalla bianca le svolazzò davanti, posandosi sull'aiuola di primule che incorniciava il muro della casa al lato, dalla cui parete scendeva un pergolato d'edera serpeggiante. Il giardino era diviso in spazi rettangolari ornati di fiori,

con all'interno siepi di rose e ortensie, mentre un grande pioppo si trovava al centro ben visibile dall'appartamento che abitava da poco. Oltre, si espandevano strade periferiche che sfociavano, come rivoli tormentosi, nel grande lago dell'aperta campagna padana. Ed, in fondo, perché non uscire, ad osservare le pratoline, l'erba punteggiata di gialli tarassachi che a stagione inoltrata si sarebbe riempita di papaveri rossi. La stagione della sua indifferenza, del suo sentirsi uno scarto era ormai trascorsa, ora poteva uscire, senza impedimenti, vergogna o doveri da compiere e così la sua anima titubante aprì la porta ed uscì...

Ciao, mi chiamo Sara e vorrei raccontarvi ...

di Sara Mapelli

Parto dal presupposto che sono stata per la prima volta in carcere a 16 anni, nel minorile di Pontremoli in Toscana. È stata una esperienza molto diversa da quella che sto vivendo ora a San Vittore con persone molto più grandi di me. A Pontremoli eravamo tutte ragazze ed è stato molto più facile instaurare un rapporto. Le regole erano decisamente diverse a partire per esempio dai pasti: mangiavamo tutte insieme in una mensa. Le attività erano molto più libere; mi piacevano tanto quelle con la musica: su una Lim con internet su Youtube potevamo scegliere una canzone a testa. E anche la palestra era libera. E poi le altre attività sportive: ad esempio la pallavolo che a me piace tanto. Ma c'era anche il calcio, il rugby e il tennis. C'era la lettura e il film del sabato. La giornata passava molto più velocemente. Per le chiamate c'era la matricola che ci aiutava a far arrivare notizie ai genitori e al ragazzo. In quel periodo ho scoperto di essere incinta; l'ispettrice ha fatto in modo di parlare subito con il padre del bambino che era anche lui in carcere. Con il passare dei giorni avevamo deciso di tenerlo ma una assistente sociale mi venne a parlare e mi disse che era meglio se abortivo considerate le condizioni in cui mi trovavo

e non avendo nessun aiuto dalla mia famiglia. Disse che se partorivo il bimbo sarebbe stato affidato a un'altra famiglia. In quel momento io ero confusa... mi portarono in ospedale e, con l'assistente sociale presente, mi misero davanti un foglio che avrei dovuto firmare per dare il mio consenso all'aborto. E io firmai, anche se per me era solo una firma. Arrivato il giorno dell'intervento, all'ultimo, in sala operatoria, dissi al dottore che non volevo più abortire ma avevo già la flebo in vena e lui mi addormentò perché stavo facendo resistenza. La mattina seguente mi sono risvegliata legata braccia e gambe e mi sono messa a piangere disperata. Il dottore mi ha fatto un'altra puntura per calmarmi. Sono stata in ospedale per 2 settimane in TSO da detenuta, legata e senza televisione. Qui è terminata la mia esperienza in carcere perché sono stata trasferita in una comunità che era molto simile ad un ospedale. Mi hanno dato una terapia fortissima, infatti, non ricordo nulla di quel periodo, non sapevo nemmeno dove mi trovavo; ricordo solo un dottore altissimo, rumeno e cattivissimo. In seguito, ho cambiato comunità e mi hanno portata in Puglia con l'aereo; qui sono stata 7 mesi e alla fine.... pesavo 80 KG per via dei farmaci. Poi sono diventata

maggiorenne e ho fatto un'istanza al giudice per poter passare l'ultimo mese di detenzione ai domiciliari; il giudice ha accettato e io ho pensato che il mio inferno fosse finito. Questo era quello che credevo, in realtà dopo i domiciliari sono finita con gente peggio di me. Avendo litigato con mia mamma sono andata a vivere in una casa abbandonata dove c'era questo ragazzo che non mi faceva più uscire, era lui che mi manteneva. Non ho visto la luce per un mese e dalla mattina alla sera mi facevo di cocaina e prendevo botte; mi ero lasciata andare come donna e anche moralmente non mi sentivo più bella: non volevo neanche guardarmi allo specchio. Avevo perso tutta la mia autostima. Dopo il mese da "tossica" ho rivisto la mia famiglia e anche la gente che ero solita incontrare per strada, gente che reputavo amica, non mi riconoscevano più, mi dicevano che ero dimagrita troppo e non solo cambiata nel fisico ma anche nel modo di pensare e di parlare. Ero diventata "pazza", pensavo solo a farmi ed ero sempre nervosa, non mi riconoscevo più come persona. Quel mese mi ha cambiato e ne risento ancora oggi, mi ha bruciato il cervello ... non riesco più a pensare razionalmente. Non pensavo di toccare il fondo, ma l'ho fatto e accorgendmene provavo un sentimento di odio profondo per tutto e per tutti.

Le mie tante vite

Sono Jessica, 44 anni. Posso dire che quando penso alla mia vita... mi sembrano tante ..

Mi chiedo, o dio, madonna, è sempre questa vita qui, a pensarci bene ... è pazzesco.

Non ho avuto una vita per niente facile da quando sono nata (che già non dovevo nascere). I miei nonni non mi hanno fatto mancare niente ma l'unico cosa vera che mi mancava era l'affetto (la mamma morta di AIDS, ignoranza della gente allora, la figlia del diavolo), poi una morte dietro l'altra, perché essendo nata da genitori giovani i primi sono stati loro a vedere morire, poi bisnonni, nonni, zii Un sacco di amici successivamente, e così è trascorsa la mia adolescenza, troppo pesante per sopportare tutto questo, così ho deciso di alleggerirla con le droghe, prima leggere che prendevo per divertirmi: feste, amici. Non facevo in tempo ad annoiarmi che ero già da un'altra parte. Per questo gli psicologi che ho incontrato, a parte dirmi della mia mancanza di affetto, dicevano che avevo un grosso problema a mettere "radici" da qualche parte, a sentirmi di qualche appartenenza.

Infatti fantasticavo anche di quanto sarebbe stato bello il giorno che avrei avuto una famiglia tutta mia: che bello! Anche se poi piangevo pensando "quando mi sposerò ... i nonni per mio figlio non ci saranno, non avrò nessuno". Poi invece quando l'ho avuta, la famiglia, ho faticato a starci dentro. Va be'! Ho viaggiato tanto, per fortuna, fino a quando ho conosciuto il papà di mio figlio, italiano, in Portogallo e per una disavventura siamo stati separati per un po' proprio perché lui era qui, in carcere. Ho resistito un anno qui a Milano per i colloqui, ma quando ho deciso di andare in comunità, sono tornata a farmi e mi sono fossilizzata, cominciando con l'eroina, gradualmente, come di solito, poi ho smesso, poi ho ricominciato. Quando lui è uscito è tornato da

me. Ha sopportato e provato tante e tante volte a "raddrizzarmi", a farmi tornare quella che aveva lasciato; poi come si sa con un tossico, finché non è lui, le parole volano ... Ma l'amavo e lui pure. E' andato via di casa per un po'. Mi sono sfasciata, poi ho smesso, ci vedevamo. Stavo per ricominciare quando sono rimasta incinta ... Ho smesso subito, prendendo il metadone, senza pensare un secondo di non volerlo.

Un passo e la mia mano

di **Alejrdrino**

**Un passo e la mia mano
Si tenderà all'infinito.**

**Petrolio nero,
nelle nostre tasche
si riversa
come un fiume in piena.**

**Il sole ,
non è più sole,
il cielo,
non è più cielo.**

**Il mare,
non è più mare.**

**Niente è più niente
Vagabondi e stanchi
Vaghiamo**

**Per trovare,
trovare cosa.**



La costrizione delle quattro mura È l'apertura dei pensieri

di Laura Onofri

Pensieri da una cella, dove i muri sono gialli, di un giallo burroso e fioco con una sfumatura di marroncino e macchie bianche di attacca/stacca con il dentifricio, "la colla del detenuto", e a noi questi muri vecchi e polverosi sembrano un po' la tavolozza consumata di un pittore di nature morte. Pensieri infiniti, come lo sono le vie del Signore. E una di queste mi ha portato qui, luogo di non-rieducazione, dove si respira inutilità, sofferenza, dolore, dove l'anima muore, la dignità cercano di calpestartela, l'identità diventa un numero di matricola, la vita è messa in stand-by, perché dall'esterno ciò che entra all'interno non lo puoi vivere, toccare, solo sentire ed immaginare, e grazie a Dio esiste la fantasia, come dice Renato Zero: "siamo niente senza fantasia". Soprattutto qui l'evasione mentale, grazie ai libri, alla musica, alla scrittura, la mia mente è libera, il mio animo sopravvive e il mio cuore spera perché c'è Amore. Sì! Io sono fortunata a riuscire a prendere così la detenzione, cerco il lato bello e positivo in tutto, e anche qui fra una lacrima e un sorriso riesco a cogliere le sfumature della vita.

PERCHÉ LA VITA È BELLA E COMPRENDE TUTTI I COLORI DELL'IRIDE.

In questi istituti di detenzione, in queste camere di pernottamento (come ora vengono chiamate, io preferisco la realtà e la parola è: **CELLA**), mai dovremmo abbandonarci alla tristezza, dovremmo essere Atreius e non Artex che affonda. Pensieri da una cella, dove ti adatti a sopravvivere, a volte vorrei non averne di pensieri, la costrizione delle 4 mura è paradossalmente l'apertura dei pensieri; volente o nolente il pensiero dove possiamo esistere per come siamo. Per ciò che mi riguarda, io devo essere grata al Signore perché conducevo una vita che solo al cimitero o qui poteva portarmi; sì, sento dolore, ma è un dolore che più che fare male fa crescere. Perché io ho distrutto tanto e questa può essere un'occasione per costruire. Non voglio fare promesse e progetti: da qui è facile farne, la vita è fuori che ci mette alla prova. Se i tesori che ho dentro di me inutilizzati saprò usarli, e con saggezza, capendo la differenza fra ciò che è giusto e

ciò che è sbagliato. Io vorrei non più cadere dove da anni scivolo, cado, rischio il fondo della stessa buca. So che la vita è un cadere e rialzarsi, una continua salita e discesa, non vorrei fare altri errori, sono stanca di perseverare. Ripeto, qui sono pensieri che solo una volta fuori saprò se erano al vento o davvero sono stati le basi di sostegno per vivere in modo più degno, onorare l'educazione della mia famiglia, gli insegnamenti ricevuti. Poi ho qualcosa che per me vale più della parola: **LIBERANTE**, il sogno di ogni abitante delle patrie galere. Questi sono i pensieri da una cella dove non esiste neanche più il cielo per noi: come si può vedere un chiaro futuro senza sapere quando il cielo tornerà. Non vediamo la luna, le stelle, i ricordi apodittici e apodittiche speranze perché Dio è grande, ma il futuro è incerto. Qui sai quando entri, quando anche il cielo ti viene precluso, ma non sai quando alzerai di nuovo lantesta, e con un sospiro griderai:

ecco il
cielo!

.....

parole
stili

**Si è
ciò che si
comunica**



Le parole come armi

di **Ben**

*Le parole possono uccidere le persone,
ed è una morte assai crudele.*

*A volte una piccola ferita con la semplice carta,
è molto più dolorosa
di una ferita con il coltello.*

*Ecco, perché la carta non è creata per tagliare.
Come le parole non sono inventate per uccidere,
ma per esprimere i nostri sentimenti,
per costruire delle relazioni profonde,
comprendere,
e prendersi cura l'un dell'altro.*

*Invece con le parole,
abbiamo creato armi,
per tormentare le persone,
calpestare i più deboli,
fingere di non sentire le loro parole,
e distruggere il nostro pianeta.*

REEDA

Dimmi se ci sei.

Ultimamente penso a te.

*Sei come il vento,
quando voli via da me.*

Dimmi se ti vedrò anche questa notte.

Tu mi parli piano sottovoce.

Quanti casini ho fatto, ma sapevo che al mio fianco c'eri sempre e solo tu!

Che non sei di questo mondo.

In macchina penso troppo.

*Tu dammi ancora un secondo
per dirti sempre che
tu mi manchi da impazzire.*

*Senza te non riesco più a dormire,
ed è tutta colpa mia.*

Ma dico sempre tu!

Che la sera non è più la stessa.

Senza te qui c'è un'aria diversa.

*Resta ancora qui con me
t'appartengo.*



LA 25^{ma} ORA



Sono Rossana, una detenuta di San Vittore da 10 mesi; da vent'anni sono una tossicodipendente da cocaina ed eroina.

La mia vita prima dell'arresto era un vero inferno: procurarsi droga ogni giorno e pensare a come farlo. A 17 anni mi sono allontanata da tutto e tutti andandomene da casa; ho vissuto nei peggiori posti, molto peggio del carcere: capannoni, case in costruzione o abbandonate, container, topaie di ogni genere. Ora ho 37 anni e sono davvero stanca di una vita che mi ha ridotto a una "schifezza". I miei genitori mi riconoscono solo ora, dopo 20 anni, e solo perché sono tornata "pulita".

La droga c'entra anche col mio arresto, infatti il mio ex, Filippo, chiedeva soldi, troppi soldi alla madre per drogarci la quale, per esasperazione ci ha denunciati per estorsione. Mi hanno arrestata a novembre 2021 ma già a gennaio 2022 sono uscita con detenzione domiciliare; ho rispettato i domiciliari fino a giugno 2022 quando, a seguito di una litigata col mio ragazzo, sono uscita in evasione, che poi è diventata latitanza. Sono scappata terrorizzata, neanche i miei sapevano dove ero, mi sono rifugiata nella droga. Vivevo dentro i boschi, gli stessi dove compravo le sostanze, gli stessi che mi

avevano rovinata. In quei boschi è pieno di siringhe, fango, umidità e ragni che terrorizzano una aracnofobica come me. Di giorno riesci ad evitare questi pericoli ma la sera il buio rende tutto più spettrale, scivoli nel fango, sbatti contro gli alberi e le ragnatele. Una volta mi sono ritrovata un ragno in faccia, sono caduta, mi sono infangata e ho perso il sentiero.

Quando mi guardo indietro vedo tutto nero, ne ho combinate troppe: sono una drogata, una delinquente, ho allontanato i miei genitori, ho 2 figli dati in adozione ed ora pure il carcere; anzi no... quest'ultimo mi ha salvato! L'arresto. Ero latitante da 1 mese e il 18 luglio, dopo aver fatto serata e nottata a base di cocaina, alle 6 del mattino il mio ragazzo mi chiede di fare un ultimo giro nel bosco a comprare ancora cocaina con i soldi rimasti. Io avevo uno strano presentimento e tanto sonno ma mi sono lasciata convincere e così ho preso la bici. Entro nel vialetto che porta allo spacciatore ma lui non c'è. C'è solo il socio che dorme nel sacco a pelo buttato a terra, nessun altro. Aspetto 15 maledetti minuti e decido di uscire, riprendere la bici, ripercorrere il vialetto che porta ad uno stradone e... dietro la curva sbucano

3 pattuglie di carabinieri che conosco e che mi intimano l'alt. Millesimi di secondo per pensare a cosa fare: fermarmi, lanciare la bici e correre a piedi in un campo di pannocchie o salire su una stradina che costeggia un canalone percorribile solo in bici o a piedi.

Mi sono passate davanti mille immagini... dello schifo che facevo con la droga, dell'essere sempre fuori casa, nascosta, latitante e mi sono arresa con un senso di liberazione. Non potevo continuare a vivere nell'ansia di essere arrestata. Ho chiesto solo un favore: di passare ad avvisare il mio ragazzo, Luca, e loro me lo hanno permesso, naturalmente chiamandolo da lontano e sbeffeggiandomi per avermi presa. Però io ero più tranquilla, in un certo senso il mio incubo era finito e il carcere poteva essere una soluzione per liberarmi dalla droga; questo lo sapevo per esserci stata quei due mesi: puoi assumere il metadone per toglierti la dipendenza da eroina e, con gli psicofarmaci, riesci a non avere più voglia di cocaina. Quindi posso dire che il carcere mi sta salvando da quella che era una fine segnata.

Qualche giorno fa ho cambiato cella perché non mi trovavo bene con le mie concelline, sono salita al secondo piano,

quello con le stanze chiuse; la nuova cella era veramente sporca, mi sono messa a pulire tutto per renderla il mio luogo sicuro dove stare tranquilla. Scopa, straccio e spugna, ho sollevato le scatole dei vestiti, le mie e quelle delle mie nuove compagne, sopra i letti e ho buttato le cartacce inutili. Ho scopato e raccolto di tutto, ho lavato il pavimento che è tornato lucido come non lo era da chissà quanto tempo e infine ho pulito i 3 letti e i 3 armadietti. Adesso era il mio luogo sicuro e pulito, potevo rilassarmi! Poi ho affrontato il bagno/cucina, ho spostato e disinfettato tutto. Ma ero continuamente distratta dalla chiacchiere delle mie concelline che mi facevano perdere tempo; sentivo però che dovevo portare a termine la pulizia della cella, che è il mio sfogo e dove ritrovo me stessa quando ho problemi. Ad un tratto lo sguardo cade sull'orologio: erano le 13. Mi mancava qualcosa, non capivo cosa.... Era passata la 25ma ora! Il metadone si assume ogni mattina alle 11.00 e, per la prima volta, senza sofferenza, avevo superato di due ore quella dell'assunzione. Le prime mie due ore di libertà dopo tanto tempo! Non so cosa il futuro mi riserverà ma ora sono serena e pronta a fare di queste 2 ore il primo passo verso una vita nuova.





canzone del
MAROCCO

*Dio mio,
guardami dove sono finito, siamo caduti in carcere
siamo condannati ma siamo innocenti e mia madre piange.*

*È arrivata la chiamata di un mio amico che è in carcere e la
polizia è entrata in casa.*

La legge non è uguale per tutti in Marocco.

Mi hanno ammanettato in una città razzista.

Mi hanno fatto piangere senza colpe.

Hanno detto con voce grossa che siamo criminali.

La polizia è bugiarda.



Tutto quello che rimane

di **Salvatore Frate**

Non c'è tempo ormai per guardarsi indietro, gli anni passati sono come sassi gettati da un bambino nello stagno a cui fanno eco soltanto dei vivi ricordi.

Forse oggi è come ieri o forse no, speciale o comunque, come la vita di tutti i giorni, con sprazzi di gioia o salti nel vuoto della noia, e ci sentiamo inutili o indispensabili con se niente fosse, incapaci a volte di essere uomini, o bambini, in questo alternarsi di situazioni che ci toccano e ci feriscono o ci caricano e ci inorgoliscono.

E come le onde dello stagno si spengono sulla riva, la nostra vita si allontana, fino a dissolversi in un'unica memoria, nostra cara ed unica compagna.



Donna col parasole girata verso sinistra e Donna col parasole girata verso destra Monet 1886.
Sovrapposizione/Illustrazione di Daniela Moretto

Un altro mondo

di **Yvonne Arosio**

Adesso vivo in un altro mondo! In un mondo in cui nessuno penserà di voler restare o vivere: qui ci sono tanti divieti!

Quando finisci in questo mondo è come se ti perdessi ...

Perdi la tua dignità, il tuo diritto, il tuo nome, anche la memoria. Pian piano dimentichi le persone che conoscevi, le date importanti, dimentichi tante cose.

Perdi la voglia, perdi la voglia di tante cose, anche delle cose importanti che facevi prima.

"Qui" è come stare in vacanza, ma in un brutto modo ...

Qui farai solo due cose: mangiare e dormire! Ma anche di quello ne perdi la voglia. Mangi e ingrassi o dimagrisci perché non mangi proprio;

dormi o non riuscirai proprio a dormire; ridi per non piangere, o ridi finendo in manicomio.

So che finora state pensando: che mondo è?! Questo mondo è per le persone che hanno sbagliato, o meglio non hanno avuto scelta, o sono state giudicate male senza conoscere veramente la verità. Questo mondo ti allontana dalla realtà, dalla vita reale, dalla tua famiglia, dai tuoi figli, e dalla normalità, questo mondo che si chiama CARCERE!

La vita ci mette di fronte a cambiamenti profondi, io non so che cosa mi aspetta, ma spero prima o poi di tornare ad essere felice, come sono stata in passato.

Stare rinchiusa mi ha insegnato l'importanza della libertà, non solo fisica ma anche mentale.



I giardini, un bel *ricordo*

di **Cristina G.**

Nella società attuale si ha l'impressione che qualcuno voglia riparare i danni ambientali che persone senza scrupolo e per puro interesse economico personale, hanno fatto nell'arco di circa 30 anni. Compito arduo, soprattutto perché la maggior parte della popolazione mondiale si preoccupa ancora del proprio interesse e non di questo mondo ormai agonizzante.

Spesso sento dire che non si deve guardare indietro e non si deve vivere di rimpianti, ma guardare al futuro. Se lo faccio mi vengono i brividi perché non vedo nulla di positivo.

Sono nata negli anni 60 e posso dire che allora avevamo veramente poco, rispetto ad ora, ma quel poco che si aveva lo si apprezzava e lo si curava. Sono nata e cresciuta a Milano e ricordo che avevamo vaste aree verdi anche se eravamo in una grande città. Ogni quartiere aveva almeno un lungo viale alberato e un parco,

grande o piccolo, dove i bambini potevano giocare tranquillamente. Alle finestre, nei cortili delle case di ringhiera o dei primi condomini, c'erano fiori e piante che la collettività curava in comune.

Ricordo che in primavera, gli addetti curavano il verde pubblico con patate, disinfestazioni e quant'altro.

Oggi vedo prevalentemente spazi verdi occupati da capannoni mai finiti o da palazzi enormi, a volte senza balconi. Mi piacerebbe vedere aree dismesse, dove giacciono edifici fatiscenti, bonificate e ricollocate come aree verdi dove poter fare anche solo una passeggiata. Mi piacerebbe vedere i balconi delle case pieni di fiori multicolori e non dire sempre che il regolamento condominiale non lo permette.

Forse mi illudo che qualcosa possa essere sistemato, ma per ora continuo a vivere di ricordi.

La *strada* giusta da percorrere

di **Giovanni Z.**

Mi chiamo Giovanni e sono un ragazzo di 32 anni. È la prima volta che sono finito qui a san Vittore e sarà anche l'ultima perché in carcere non c'è futuro e i progetti di vita svaniscono. Nello stesso tempo la permanenza in carcere ti fa riflettere e pensare sugli errori fatti nella vita. Nessuno è perfetto, basta ammettere

i propri errori e di essere cosciente di aver rischiato per le azioni compiute. Non vedo l'ora che i giorni, da trascorre qui dentro, passino in fretta perché qui manca la libertà di poter vedere la propria famiglia e gli amici. A partire da oggi penserò solo a me stesso. Ho intenzione di intraprendere un percorso

comunitario che mi dia la possibilità di essere curato e con la prospettiva di non toccare più quel veleno che mi stava rovinando la vita. Credo che riuscire a lavorare onestamente sia la strada giusta da percorrere perché quello che facevo prima non era conveniente e non faceva per me.

IMMAGINARE I GIARDINI IN UN MONDO IN FRANTUMI

di S. Duka

Tutti immaginiamo un bel giardino, un angolo di paradiso, dove possiamo rifugiarci dal mondo frenetico e sempre più in rovina, e purtroppo siamo noi che lo abbiamo rovinato, massacrato, sfruttato a più non posso. Il mio angolo di paradiso invece è il giardino di mia mamma che, per quanto piccolo, è bellissimo ... sembra una giungla!

Immagino mia mamma che mentre annaffia le piante, sussurra, parla con loro e, tutto a un tratto, sembra che splendano di più e mia mamma splenda con loro.

Quanto vorrei essere sulla veranda, guardarla tra le sue piante e i suoi fiori. La guarderei per ore e ore. Lì seduta, con il suo caffè e con vicino la mia bellissima bambina, i miei nipoti, le mie sorelle, il mio fratellino e il mio stupendo cucciolo King.

Purtroppo in questo momento sono qua ... rinchiusa tra queste mura rovinare, non solo dall'umidità che contraddistingue Milano, ma dall'umidità delle lacrime versate da chi è stato qua. L'unica cosa che vedo è solo un piccolo pezzo di cielo attraverso i quadrati delle sbarre alle finestre. Tutto sembra così assurdo e surreale, ma anche se in questo momento il mio mondo è in frantumi, la mia immaginazione non la possono fermare né queste mura, né tanto meno le sbarre. E io volo, volo dalla mia famiglia, mi ritrovo con loro in quel piccolo ma bellissimo giardino, un piccolo angolo di paradiso, non solo perché è verde e con dei bellissimi fiori colorati, ma perché là c'è la mia famiglia, e l'universo è bello perché ci vivono le persone che più amo.

*Quella lucida
5 Dicembre 2011*

COS'È LA LILA?

La LILA è la Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS. Nella nostra sede lavorano fianco a fianco persone sieropositive e non, mosse dal comune impegno per la difesa del diritto alla salute, per affermare principi e relazioni di solidarietà contro ogni forma di emarginazione e violazione dei diritti delle persone con HIV e con AIDS.



LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA CONTRO
L'AIDS

LILA Milano ONLUS

Fondazione di Partecipazione

COSA FA?

- Facciamo prevenzione contro la diffusione del virus HIV e delle altre infezioni sessualmente trasmissibili;
- offriamo sostegno e servizi alle persone con HIV o AIDS, alle loro famiglie e a tutti coloro che sono coinvolti in questa problematica;
- tuteliamo i diritti delle persone con HIV o AIDS;
- forniamo informazioni scientificamente corrette, capillari e costanti, attraverso un linguaggio chiaro, adeguato alle diverse realtà a cui ci rivolgiamo;
- sviluppiamo campagne di sensibilizzazione e di educazione alla salute rivolte a tutta la popolazione, in particolare a coloro che più sono esposti al rischio di contagio;
- promuoviamo una cultura di solidarietà, contro ogni forma di intolleranza e di esclusione sociale.

COSA FA IN CARCERE?

Incontri settimanali di gruppo nello spazio del CPA per facilitare il confronto su HIV/AIDS – ITS (infezioni trasmissibili sessualmente), salute e convivenza in carcere, prevenzione delle patologie correlate al consumo di droghe e riduzione dei comportamenti a rischio.

Durante questi incontri si discutono anche gli articoli da pubblicare sul periodico "Facce & Maschere", giornale prodotto direttamente dai detenuti e dalle detenute.

Da alcuni anni durante gli incontri nei vari reparti, all'interno della C.C. San Vittore, si offrono test HIV, HCV e Sifilide (rapidi su sangue su scelta libera delle persone che prendono parte all'incontro, in forma anonima. Colloqui individuali rivolti alle persone con HIV.

COME CONTATTARCI?

Se voleste ricevere materiale informativo sui temi da noi trattati, inviarci articoli da pubblicare sul periodico "Facce e maschere" o affrontare problematiche personali specifiche potete scriverci all'indirizzo della sede della nostra Associazione (all'attenzione di Sandra Curridori): e-mail: s.curridori@lilamilano.it

L.I.L.A. MILANO ONLUS

Via Carlo Maderno, 4 - 20136 MILANO - tel. 0289400887 – 0289403050 - sito web: www.lilamilano.it

Facce & Maschere

Direttore Toy Racchetti
Redazione Elisabetta Bocchino, Sandra Curridori, Francesco Falzetta, Claudina Fumagalli, Antonio Morra, Silvia Rossi
Grafica Daniela Moretto

Realizzato con: le/i detenute/i del terzo raggio e della sezione femminile. La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli di questo giornale dipende dall'autore. La posizione del progetto Ekotonos è espressa solo negli articoli firmati con il nome dello stesso.

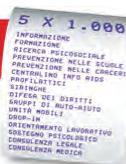
Ecco il tuo 5x1000:

sostieni il nostro impegno!

CODICE FISCALE

97076850151

www.lilamilano.it



Con il tuo aiuto,
1000 progetti concreti.



LILA Milano ONLUS
Fondazione di Partecipazione

Le donazioni effettuate a mezzo bonifico o assegno intestato alla fondazione sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi. Facce e maschere è nel sito www.lilamilano.it.